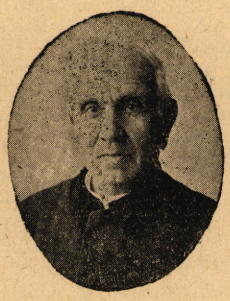
Arch. Cap. Sup.
N. ----------
cl. 376 Cor

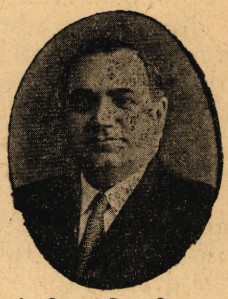
ISTITUTO SALESIANO
S. CUORE DI MARIA
CASERTA

Caserta, 24 - 8 - 1944 3ª


Sac. Dom. Borgiattino


Sac. Tomm. Chiapello


Sac. Franc. Coratella


Coad. Gius. De Gennaro

Carissimi Confratelli,

Con l'animo straziato dal dolore e dal raccapriccio, pur dopo tanti mesi trascorsi, vi annuncio la morte di quattro carissimi confratelli, vittime, insieme ad altre tre persone, di una rappresaglia operata dai tedeschi il 28 settembre 1943.

Sac. Tommaso Chiapello
di anni 79

Sac. Francesco Coratella
di anni 82

Sac. Domenico Borgiattino
di anni 76

Coad. Giuseppe De Gennaro
di anni 56

Dopo circa un anno della loro tragica scomparsa la loro memoria è viva e palpitante in quanti li conobbero.

Tocca a me, che primo ricevetti l'annunzio della terribile tragedia, che solo con un altro salesiano scampati alla strage e ad un mitragliamento di quattro ore, che primo ho potuto baciare quelle sacre spoglie orrendamente deturpate dal ferro nemico, di narrare la cronaca di quelle ore angosciose. Lo

farò con le più semplici parole, persuaso che la nuda narrazione della loro tragica fine costituirà la storia della loro gloria.

Dopo che il nostro rione era stato colpito in tre bombordamenti e che il nostro Istituto in due di essi era stato gravemente danneggiato, terrorizzati dalla paura, sfollammo, come tanti altri, nei dintorni della cittá. Il Commissario Prefettizio Ing. Alessandro De Franciscis ci aveva generosamente offerto la sua villa, isolata sul vertice della collinetta, che separa i Ponti della Valle dal villaggio di Garzano. Lassù, solo dediti alla preghiera e alla considerazione degli eventi, che tragicamente si evolvevano, si visse abbastanza tranquilli, salvo la molestia di qualche perquisizione, fino al 24 settembre, data del reclutamento degli uomini da parte delle autorità germaniche. Verso il tramonto di quel giorno la comunità decise di smembrarsi: sette fra i più giovani, abbracciati i loro confratelli, si avventurarono attraverso le montagne per raggiungere altro nostro Istituto già fra le linee alleate. Gli anziani rimasero in casa, sicuri appunto per la loro etá avanzata. Io ed un chierico, pur pernottando in casa, decidemmo di nasconderci lungo il giorno tra i boschi per sfuggire ad una possibile cattura.

Dal 25 al 28 settembre tutti i giorni uno o più gruppi di tedeschi armati perquisì il nostro villino, trovandovi solo gli anziani della nostra comunità e nell' attigua casa colonica due donne ed una bambina intente alle faccende domestiche.

Ed eccoci al giorno della tragedia 28 settembre. Si è sul mezzogiorno. Un gruppo di tedeschi, bene informati che sulle colline dove ci troviamo vi sono uomini nascosti per sfuggire alla loro cattura, si muovono bene armati per farne una retata. Ma appena essi iniziano la salita della collina, i patrioti, impazienti da quattro giorni di misurarsi con loro, li scorgono e si danno la voce l' un l' altro. Uno di essi apre il fuoco. Basta l' attacco: la guerriglia è in atto.

Qualche tedesco fu ucciso: uno, colpito da una bomba a mano, moriva nei pressi del villino da noi abitato. Da questo nessuno aveva sparato. Furiosi cinque tedeschi, armati di fucili a mitraglia, entrarono nella casa e freddamente, in pieno meriggio (erano le 12,30) colpirono per rappresaglia tutti quelli che vi trovarono, là dove si trovavano.

Fuori la porta Don Borgiattino, colpito da parecchi proiettili alla bocca, cadde riverso in un lago di sangue. All' ingresso del cortiletto cadevano, entrambi colpiti alla faccia, il coad. De Gennaro e Don Coratella, mentre conversavano nei pressi della cucina; più in là Don Chiapello colpito alla nuca. Due nostri vecchi famigli furono trovati esanimi in una pozza di sangue: uno nel proprio letticciuolo mentre riposava e l' altro riverso a terra ancora seduto ad una sedia. Si trattava di due vecchi di 75 e 76 anni, che, ormai logori dall' età, passavano gli ultimi anni nel nostro Istituto, che avevano servito fedelmente da parecchie decine d'anni. Vi era in casa un soldato, pietosamente accolto perché ammalato; desiderava tanto raggiungere la sua famiglia a Carmiano di Lecce, ma la malattia non glielo permetteva: aspettava di guarire un po' meglio per affrontare i disagi del lunghissimo viaggio a piedi. Colpito alla testa, si abbatté anche lui, vittima per la patria dilaniata.

Una sola donna, anziana e zoppa, veniva risparmiata dal furore di rappresaglia: la colona. Ella, terrorizzata dai colpi e dal sangue, dopo avere a lungo disperatamente gridato, si abbattè su di uno scanno, attendendo anche per sè una tragica fine.

Tutto quello che ho tentato di descrivervi, fu perpetrato in pochissimi minuti. I tedeschi tornarono sui loro passi, decisi di continuare la rappresaglia.

Non é possibile ridire il nostro strazio quando, confusamente prima e chiaramente poi, apprendemmo il tragico scempio della nostra comunità. Gli eventi di quei giorni fatali avevano già smembrato la nostra numerosa comunità; rimanevamo ora solo due confratelli, io ed un chierico, in mezzo ai boschi, lontani da tutti e da tutto, soli depo-

sitari del tragico evento. Non vi descriverò la crudeltà della rappresaglia, che seguì alla tragedia: basti solo che vi accenni che per circa quattro ore rimanemmo nascosti nelle macchie di castagni, pronti a rendere al Signore anche noi il nostro spirito affranto, sotto il fuoco delle mitragliatrici, che all'impazzata frugavano e perlustravano i boschi vicini.

Il terrore delle rappresaglia impedì che le salme dei nostri morti potessero essere subito raccolte ed onorevolmente sepolte. Per circa quaranta ore alcune di esse rimasero esposte alle furiose tempeste di quei giorni, chè il cielo si era commosso e lo scrosciare della pioggia e della grandine era pianto degli elementi sulla tragica fine di tante vittime innocenti.

Non descriverò il macabro trasporto funebre delle sette salme, senza accompagnamento, su di una giumenta cieca, in casse sgangherate e traballanti. I tre sacerdoti più anziani di questa comunità venivano portati al Cimitero e nessuno dei loro confratelli nel sacerdozio, dispersi dagli eventi, poteva accompagnarli in preghiera alla loro ultima dimora!

Così avvenne, perchè così aveva disposto il Signore, che li aveva voluti provare come l'oro nel crogiuolo e, trovatili degni di sè, li aveva accettati come vittima di olocausto per tutto il popolo, affinchè loro tributassimo la nostra doverosa riconoscenza, secondo la parola della Sapienza: « Tamquam aurum in fornace probavit illos et quasi hostiam holocausti accepit illos et in tempore erit respectus illorum » (3,6).

Non posso elencare tutte le benemerenze di quei santi religiosi, pure è mio dovere accennare a qualcuna di esse per soddisfare la pietà di tanti confratelli, amici e beneficati, cui è conforto e sprone ricordare le virtù degli estinti.

Come dimenticare Don Chiapello, che dal 1904 si trovava nella nostra casa, prima come Direttore e poi, dopo una parentesi di alcuni anni trascorsi nella direzione del collegio di Alvito, come Rettore del nostro Santuario?

Era nato a Bernezzo (Cuneo) nel 1864 ed il 19 maggio 1879 veniva accettato dal nostro buon Padre Don Bosco nell' Oratorio di Torino come novizio: aveva 15 anni ed aveva già compiuto il ginnasio ed il primo anno di filosofia nel seminario di Cuneo. Nel 1880 emetteva i primi voti triennali e nel 1885 nelle mani di Don Bosco faceva la sua professione religiosa perpetua.

Dopo il noviziato, mentre si occupava alacramente nell' insegnamento e nell'assistenza nelle nostre case di Torino Oratorio, Torino Valsalice, Este, Lanzo ed Alassio, continuò con non minore alacrità i suoi studi filosofici e teologici, coronandoli il 24 settembre 1887 con l'ordinazione sacerdotale per mano del Card. Gaetano Alimonda, Arcivescovo di Torino.

Dopo un anno trascorso a Faenza, ritornò di nuovo al suo Oratorio e fu per tre anni capo studio ed insegnante, indi per un anno professore di terza ginnasiale. Ricordano con riconoscente affetto quegli anni tanti suoi assistiti tra cui Mons. Piani, delegato apostolico delle Isole Filippine, e Mons. Emmanuel, Vescovo di Castellammare di Stabia, che così scrive di lui: « Benchè molto giovane di età e di statura piuttosto bassa, teneva il suo posto con successo, perchè era compreso della dignità del suo ufficio di educatore e cresceva alla scuola di Don Bosco, meritandone le confidenze ».

Mentre era assistente di studio conseguiva presso la R. Università di Torino, il diploma di abilitazione all'insegnamento nel ginnasio. Era già allora tanto stimato dai Superiori Maggiori, che fu affidato a lui, giovanissimo prete, il discorso ufficiale nella prima commemorazione annuale del nostro Santo Padre Don Bosco nella Casa Madre, discorso religiosamente conservato nei nostri archivi.

A giudicare dalle innumeri lettere confidenziali, scrittegli dai suoi alunni e da lui ge-

losamente conservate, era immenso il suo prestigio tra i suoi piccoli allievi, che gli manifestavano tutti i segreti del loro cuore per essere meglio da lui diretti e guidati.

Le occupazioni da lui esercitate nel biennio trascorso a La Spezia (1894-96) vengono così indicate nella scheda personale: « catechista e consigliere, predicazione, teologia ai Chierici ecc. » e quelle esercitate nel successivo biennio trascorso a Borgo San Martino: «professore di terza ginnasiale, cappellano alle suore e normaliste di Casale Monferrato ».

A 32 anni veniva inviato dai Superiori ad aprire il nostro collegio di Frascati, allora « Seminario Convitto Tusculano ». Il Card. di Frascati, al vedere quel giovanissimo sacerdote mandato a dirigere il vetusto Seminario Tuscolano, non riuscì a nascondere la sua meraviglia, ma per non turbare il novello Direttore aggiunse: « Scopa nuova scopa sempre bene !». L'avvio dato a quell'opera dal nostro Don Chiapello sembra buono, se si deve giudicare dal suo ulteriore sviluppo. In brevissimo tempo riuscí ad acquistarsi la fama di salesiano pio, dotto e gran lavoratore.

Dal 1898 al 1904 fu direttore del nostro incipiente Istituto di Castellammare di Stabia, cui egli diede completa organizzazione e potente sviluppo, sempre da tutti grandemente stimato.

Dal 1904 al 1906 fu direttore di questa Casa, indi passò a dirigere il Convitto Municipale di Alvito, ove rimase 7 anni. In entrambi gli Istituti fu sempre ammirato ed amato per le sue doti di mente e di cuore e la sua opera ancora oggi viene ricordata con compiacente affetto da innumeri ex-allievi.

Nel 1914 ritornava in questa casa come Rettore della Chiesa e vi rimase ininterrottamente fino alla morte. Fu un trentennio di operositá ed attività instancabile. Da allora in poi l'oggetto massimo del suo amore fu la nostra bella Chiesa, cui dedicò tutte le sue cure ed attività. Ottenne che fosse elevata al titolo di Basilica, ne curò la manutenzione, l'arredamento e la decorazione che riuscì un trionfo del suo zelo operoso. Propagò il culto al Sacro Cuore di Maria, cui la Chiesa è dedicata e desiderava tanto lavorare per l' estensione a tutta la Chiesa della sua festa liturgica.

Di forte ingegno, di memoria prodigiosa, di prudenza ammirevole, di vasta cultura ed erudizione, di amabile ed inesauribile conversazione, era in casa, nell' Ispettoria e nella Congregazione uno degli uomini più venerati e stimati. Il Rettor Maggiore e gli altri Superiori della Congregazione lo tenevano come una reliquia vivente del Santo Fondatore, che l' aveva avuto sempre carissimo ed aveva confidato al giovane religioso un cumulo di notizie e di progetti sulla giovanissima Congregazione. Don Chiapello ancora ora a 79 anni, quando cominciava a parlare del buon Padre, era inesauribile; con la prodigiosa memoria a migliaia ricordava fatti e detti di Don Bosco, corredandoli delle più minute particolarità, per cui era da tutti sempre ascoltatissimo.

Che dire dei suoi studi e della sua varia erudizione teologia, religiosa, storica, letteraria? Sono ancora intatti i numerosi manoscritti: prediche, conferenze, esercitazioni poetiche in italiano e latino, scritti letterari testimoniano la sua costante applicazione allo studio. Gli innumerevoli libri letti gli restavano indelebilmente stampati nella memoria, per cui era impossibile parlare con lui e non rimanere meravigliati della sua vasta cultura. Tanto sapere egli non l'accumulò per sè, ma per profonderlo nell' apostolato. Solo le mura della nostra Chiesa potranno numerare le migliaia di prediche che egli vi ha tenuto; per alcuni anni fece fino a quattro o cinque spiegazioni di Vangelo alla domenica. In questi ultimi anni fu immancabile la sua spiegazione evangelica domenicale alla prima messa. Chi potrà numerare quante anime in 56 anni di sacerdozio hanno accostato questa infaticabile anima di ministro di Dio? Infinito è il numero dei suoi penitenti: basti pensare alle migliaia e migliaia di collegiali succedutisi in questo Istituto, che l'hanno avuto come confessore, chè il suo confesionale era sempre il più affollato.

Ma la sua direzione spirituale era ricercata

sopratutto dai suoi confratelli, dai religiosi e dai sacerdoti della Diocesi per il suo consiglio illuminato e prudente. La sua azione di bene si svolgeva anche nella copiosissima corrispondenza: ha lasciato un cumulo immenso di lettere divise per anni da cui risalta la grande stima che avevano per lui uomini eminenti nel laicato e nella gerarchia ecclesiastica. Molti sono i Vescovi, che lo circondavano di amabile confidenza e di affettuosa stima.

Concluderò col giudizio che dà di lui Mons. Federico Emmanuel, che fu suo assistito all'Oratorio di Torino e per molti anni suo direttore in questa casa. «Egli lascia delle orme non facilmente obliabili, perchè sono quelle del nostro gran Padre Don Bosco. Don Chiapello fu il sacerdote esemplare, un colto e grande educatore della gioventù ed un apostolo delle anime ad imitazione di Don Bosco. Amò ardentemente la Congregazione, della quale si può dire che era la tradizione vivente; esemplare per la sua pietà sacerdotale, che aveva la sua sorgente nella purezza e riservatezza della sua vita ».

Don Francesco Coratella nacque ad Andria (Bari) il 27 febbraio 1861. Entrò nella nostra Congregazione nel 1888 da giovane sacerdote e fu inviato da don Rua a compiere l'anno di noviziato nel nostro Istituto di Valsalice. Il 21 novembre 1890, nella cappella privata di Don Bosco, emetteva la sua professione perpetua. Entrando in Congregazione aveva chiesto di partire come missionario, onde dai Superiori fu subito destinato al Cile.

Dal 1891 al 1899 fu a Talca, Santiago, Valparaiso sempre occupato nel sacro ministero in quelle nostre Chiese. Di ritorno dall'America trascorse l'anno 1900 come cappellano nel quartiere degli italiani a Parigi.

Ritornò nel Brasile e vi rimase un altro decennio, sempre addetto alla Chiesa esplicando sopratutto l'ufficio di confessore ed estendendo le sue cure anche alla direzione spirituale di varie comunità di suore. Furono testimoni del suo zelo le nostre case di San Paulo, Cachoera, Ouro Preto, Araras e Guaratinchetà.

Nel 1910 era di nuovo in Italia e profuse ancora per più di un trentennio le sue attività nelle nostre case di La Spezia, Parma, Colle Salvetti, Bari e San Savero. Fu inviato a questa casa nel 1924.

Per circa vent'anni tutte le mattine di buon'ora fu assiduo al suo confessionale. Quante persone ne hanno pianto la scomparsa ed hanno manifestato a me il loro disagio per la perdita del padre spirituale!

Uomo piuttosto austero, di poche parole e di retto sentire, bene ha meritato nella nostra Congregazione con il suo umile e quotidiano lavoro di confessore di tante anime. Se il sacerdote, quando si presenta al tribunale divino non va mai solo ma con stuolo delle anime da lui salvate, quante saranno state quelle che lo avranno accolto in Paradiso, incamminate sulle vie del cielo dell'opera apostolica di questo veterano della nostra casa, morto a 82 anni di età dopo 58 anni di ministero sacerdotale!

Don Domenico Borgiattino nacque a Piossasco (Torino) il 22 settembre 1867. Compì gli studi ginnasiali nell'Oratorio di Torino dal 1882 al 1887, mentre viveva il nostro Santo Fondatore, potè ammirarne gli splendori di santità, confessarsi più volte da lui e sentire dal buon Padre confermata la sua vocazione alla vita salesiana. Era tra i migliori e si distingueva per la semplicità dell'animo, la costante allegria e la diligenza nel compimento dei suoi doveri.

Dopo l'anno dinoviziato iniziò il suo inse-

gnamento come maestro elementare a Varazze e poi ad Alassio, mentre andava compiendo i suoi studi filosofici e teologici. Veniva ordinato sacerdote nel dicembre del 1891 ad Albenga.

Per un biennio fu a Varazze come catechista ed intanto non tralasciava i suoi studi di teologia, tanto che nel 1897 conseguiva la laurea in Sacra Teologia presso il Collegio Teologico di Genova.

Fu per cinque anni direttore della nostra opera di Fossano e per due dell' Oratorio festivo di Comacchio, prestando in pari tempo la sua opera di insegnante nel piccolo Seminario locale.

Dopo avere esplicata la sua attività di insegnante a Potenza e a Bari, passò un anno a Gioia dei Marsi come aiutante nella parrocchia ed un altro nella nostra casa del Testaccio a Roma come maestro di prima elementare. Dal 1912 alla morte, se se ne eccettua un quadriennio trascorso a Bova Marina, rimase in questa casa per ben 27 anni.

Scrive di lui Mons. Emmanuel, suo compagno all' Oratorio e suo direttore in questa casa: « Facendosi piccolo coi piccoli, con la sua amabilità e sopratutto con la scrupolosa preparazione alla scuola e la diligente correzione dei compiti, egli era l' insegnante modello: un vero padre dei suoi alunni, che guidava alla pratica dei loro doveri senza ricorrere mai a punizioni. Non ebbe mai l' ambizione di salire cattedre più elevate; sapeva che il suo campo d' azione erano le prime classi del ginnasio e vi attendeva da autentico educatore secondo il metodo pedagogico del nostro Maestro S. Giovanni Bosco ».

Da decenni insegnava il suo latinetto e lasciò l'insegnamento solo un anno prima della morte quando le forze fisiche non gliene comportavano più la fatica. Ancora in questi ultimi anni i più piccolini lo attorniavano e scherzavano con lui come con un fratello maggiore perchè egli, fino alla più tarda vecchiaia, aveva conservato l'ingenuitá ed il candore di un fanciullino.

Indelebile è il ricordo di questo caro ed arzillo vecchietto in quanti l' hanno conosciuto.

Il coad. Di Gennaro aveva già 46 anni quando entrò come aspirante nel nostro Istituto di Napoli-Vomero: proveniva da Serra San Bruno (Catanzaro). Era stato sergente maggiore durante la prima guerra mondiale e nella vita civile aveva lavorato come sarto e come impiegato comunale.

Dopo la professione religiosa, emessa l'otto settembre 1934, fu inviato a questa casa, dove per 9 anni attese con la più scrupolosa diligenza all' ufficio di segretario dell' amministrazione.

Indicibile il rimpianto che ha lasciato la tragica scomparsa del coadiutore De Gennaro, sia per la sua dolce bontà, che gli faceva accogliere come fratelli tutti coloro che capitavano in casa, sia per le molte conoscenze, sia ancora per la sua ancor giovane età, che, per la floridezza della sua salute, appariva di molto diminuita: aveva 57 anni e non ne dimostrava più di 45. Oh, quanti, poveri ed amici, hanno sospirato e pianto alla sua scomparsa!

Chi potrà misurare il bene fatto dal buon coadiutore con quelle parole di fede, che scendevano nei cuori dei suoi beneficati? Chi potrà ridire quali servizi egli ha reso al nostro Istituto, contribuendo alla stima e all'affetto di tante persone verso di esso.

Colla sua assiduitá e puntualità, col suo contegno angelico nella preghiera, tacitamente insegnava come bisogna stare alla presenza di Dio, con quale intensità di affetto bisogna conversare con l'Altissimo. Il suo spirito di pietà era cresciuto a dismisura con le tribolazioni della guerra e negli ultimi giorni della sua esistenza stava in continua preghiera.

Carissimi confratelli, non resta a noi, privati di tanti fratelli, che piangere la loro scomparsa e pregare per il riposo eterno delle loro anime.

Ci piace chiudere questa tettera con la preghiera del Salmista:

« Oh Dio, una gente straniera ha invaso la tua eredità, ha contaminato il tuo santo tempio. Ha buttato i cadaveri dei tuoi servi in pasto agli uccelli del cielo, le carni dei tuoi santi alle bestie della terra. Ha versato il loro sangue come acqna nei pressi della città e non v' era chi li seppellisse... Penetri al tuo cospetto il nostro gemito e con la potenza del tuo braccio salva i figliuoli degli uccisi. (salmo 78; 1 - 3 - 11).

Continuate, cari confratelli, il tributo di suffragio che da ogni parte del mondo si è elevato dai conoscenti ed amici per le anime dei nostri scomparsi, da quando la radio ne ha dato il funesto annunzio e non dimenticate i bisogni di questa casa tanto, dilacerata nelle sue mura e nelle sue vive membra ed il vostro

aff.mo confratello
Sac. NICOLA NANNOLA
Direttore



Dati per il necrologio:

Sac. Tommaso Chiapello nato a Bernezzo (Cuneo) il 17 luglio 1864, morto a Garzano di Caserta il 28 settembre 1943 a 79 anni d' età, 63 di professione, 56 di sacerdozio. Fu direttore per 17 anni.

Sac. Francesco Coratella nato ad Andria (Bari) il 27 febbraio 1861, morto a Garzano di Caserta il 28 settembre 1943 a 82 anni d' età, 53 di professione e 58 di sacerdozio.

Sac. Domenico Borgiattino nato a Piossasco (Torino) il 22 settembre 1867, morto a Garzano di Caserta il 28 settembre 1943 a 76 anni d'età, 55 di professione e 52 di Sacerdozio. Fu direttore per 5 anni.

Coad. Giuseppe De Gennaro nato a Stilo (Reggio Calab.) il 27 settembre 1886, morto a Garzano di Caserta il 28 settembre 1943 a 57 anni d' età e 9 di professione.

ISTITUTO SALESIANO
S. CUORE DI MARIA
CASERTA

Rev.do Sig......

.....

.....

(.....)

.....

Scuola Tip. Sordomuti - Via Avellino a Tarsia 16 Napoli